



Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 12 Numero 2, dicembre 2021 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da Jādawin di Atheia, titolare del sito <http://www.jadawin.info> e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che potrebbero avere interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente kynooos@jadawin.info con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi spam.

Da ItaliaIaica.it 5 Novembre 2021 dc:

Salviamo il mondo a partire dai nostri cervelli

di Giovanni Fioravanti

La pandemia pare abbia fatto della razionalità una funzione misteriosa, a volte ingombrante, addirittura considerata pericolosa o per lo meno limitante. Non avere esercitato la nostra mente alla razionalità può comportare però di essere facilmente vittime della scissione fra i due sistemi cognitivi resi famosi da Kahneman, psicologo israeliano premio Nobel per l'economia, con il suo libro "Pensieri lenti e veloci".

Non si tratta di due componenti anatomiche del cervello, ma di due modalità operative: il Sistema 1 consiste nei giudizi istantanei; il Sistema 2 nel pensarci due volte.

Il nostro barcamenarci per i mondi poco conosciuti, con cui l'aggressione della malattia ci ha costretto a confrontarci, ha fatto emergere quanto le persone abbiano difficoltà a misurarsi con i parametri della razionalità. Questo dovrebbe essere un obiettivo dell'istruzione: padroneggiare gli strumenti intellettuali di un corretto ragionamento. Logica, pensiero critico, i modi ottimali per adeguare le nostre convinzioni e prendere decisioni, strumenti di ragionamento indispensabili per evitare la follia nella nostra vita personale e nelle politiche pubbliche.

Francesco Bacone scrisse di un uomo al quale, condotto in una chiesa, era stato mostrato un dipinto che raffigurava dei marinai scampati a un naufragio grazie a un voto: «E dove sono dipinti» chiese l'uomo «quelli che, dopo aver fatto il voto, sono periti ugualmente?». La razionalità non va di moda. Secondo un recente luogo comune vivremo nell'era della "postverità". Come dire che siamo al paradosso considerato che l'affermazione non può essere vera. Se lo fosse affermerebbe qualcosa di vero sull'epoca in cui viviamo.

Insomma, la razionalità ci scarseggia, l'istruzione non ci aiuta. A ben vedere la nostra cultura umanistica riesce con straordinario equilibrismo a tenere insieme razionale e irrazionale, fisico e metafisico, dio, santi, madonne e miracoli con la fisica dei quanti.

Perché allora stupirsi se la pandemia da Covid-19 ha dato la stura al delirio nazional-fascio-populista della dittatura sanitaria, delle teorie del complotto, della malattia come arma biologica messa a punto dal nemico sinico, un trucco di Bill Gates per impiantare microchip tracciabili nei corpi delle persone, il complotto di una cricca di élite globali per controllare l'economia mondiale. La fiera della ciarlataneria e della cialtroneria avallata da celebrità, filosofi e politici.

Inquietante. Ma ormai tutto si beve, come se intorno a noi fosse esplosa una grande maionese impazzita che non risparmia i suoi schizzi né a destra né a sinistra.

Sottomettere tutte le proprie credenze al tribunale della ragione e delle prove è una capacità innaturale, come saper leggere, scrivere e fare di conto e, quindi, va appresa e coltivata.

È a questo che servono le scuole e le altre istituzioni che hanno il compito di rendere le persone più razionali. Sviluppare la razionalità con cui nasciamo e cresciamo, il nostro buonsenso, la nostra capacità di cavarcela, usando gli strumenti di ragionamento più potenti messi a punto dai migliori pensatori nel corso dei millenni. Kahneman ha osservato che gli esseri umani non sono mai così irrazionali come quando proteggono le loro idee predilette.

Come conciliare la razionalità, che ha permesso alla nostra specie di cavarsela nelle diverse epoche, con i nostri sbandamenti, ossia i nostri *bias*, vale a dire pregiudizi, illusioni e fallacie cognitive? Come la nostra specie possa essere così intelligente e, tuttavia, venire tanto facilmente illusa?

Per quanto il nostro sistema cognitivo sia eccellente, nel mondo della complessità, delle conoscenze ancora sconosciute dobbiamo sapere quando ignorarlo e affidare il nostro ragionamento agli strumenti della logica, della probabilità e del pensiero critico, che estendono le facoltà della nostra ragione al di là di ciò che ci è stato dato dalla natura. Nel XXI secolo, se pensiamo di basarci sul nostro istinto, sulla fiducia in noi stessi assisteremo, come del resto sta già accadendo, al concreto rischio di mandare oltre le persone anche la nostra democrazia al cimitero.

Nonostante tutte le conquiste della scienza, i progressi tecnologici, l'affermarsi sempre più del principio di realtà, la mentalità mitologica occupa ancora vasti territori nel continente delle credenze mainstream. L'esempio ovvio sono le religioni. A vent'anni dall'inizio del terzo millennio i "nuovi atei", Sam Harris, Daniel Dennett, Christopher

Hitchens e Richard Dawkins, sono ancora vituperati.

Principi base, per esempio che l'universo, per quanto riguarda gli esseri umani, non ha alcuno scopo, che tutte le interazioni fisiche sono governate da poche forze fondamentali, che i corpi viventi sono complesse macchine molecolari e che la mente è l'attività di elaborazione delle informazioni del cervello, non vengono mai spiegati, forse per timore di offendere sensibilità religiose e morali. Non deve sorprendere, quindi, che ciò che la gente ricava dall'istruzione scientifica sia un guazzabuglio sincretico in cui gravità ed elettromagnetismo convivono con karma e poteri curativi dei cristalli.

Del resto nelle nostre scuole d'infanzia pubbliche è permesso inculcare per un'ora e mezza alla settimana a bambini di tre anni l'idea di dio e i principi di una religione, quella cattolica. Per poi continuare negli altri gradi di istruzione, con un'insistenza oraria soprattutto quando le menti dei piccoli sono più malleabili, vedi le due ore nella scuola primaria.

Pretendere di educare le intelligenze alla razionalità e alla logica quando si chiedono atti di fede è un paradosso, che però noi coltiviamo nell'assoluta indifferenza generale. La stessa con la quale siamo sedotti dalle sirene dei reduci del latino e dalla inossidabilità dei licei classici, dove ancora la matematica è insegnata per due ore alla settimana contro le diciannove riservate alle materie umanistiche.

Non dovremmo dunque neppure meravigliarci delle emozioni stupide ed illogiche degli esseri umani, quelle che fanno dire al signor Spock di Star Trek che per lui sono una costante causa di irritazione e per questo non gli è mai piaciuto lavorare a contatto con gli umani.

Dall'assalto alla CGIL alle manifestazioni di piazza dei no-vax e dei no-pass a nessuno dotato di razionalità piacerebbe lavorare a contatto di queste persone.

La lezione che ci viene da questi due anni di aggressione del virus riguarda prima di tutto la razionalità, come recuperarla, come difenderla, come farla crescere.

Un'altra questione che investe la scuola, contenuti, qualità e contraddizioni della nostra istruzione, della formazione che vendiamo, in cambio del loro tempo, a bambine e bambini, a ragazzi e ragazze.

Invece di inventarci nuove giornate da celebrare a scuola, nuovi format di educazione civica, la prima educazione è quella di far funzionare i cervelli, di allenarli alla ragione, alla logica, al pensiero critico, da subito, anziché indottrinarli con materie di fede. Allenarli almeno ogni giorno per le trentatré settimane di scuola di ogni anno.

C'è l'ecosistema del pianeta da salvare, ma se non curiamo prima l'ecosistema dei nostri cervelli sarà difficile pensare per il futuro ad una esistenza sostenibile.

ooo

In e-mail l'1 Novembre 2021 dc:

Il mio ricordo di Pasolini

di Lucio Garofalo

Domani è il 2 novembre, la giornata dedicata alla commemorazione dei propri defunti. Per quello che concerne i miei cari, serbo il ricordo dei nonni materni e paterni, oltre al ricordo di alcuni amici della mia adolescenza, deceduti sotto le macerie del terribile sisma del 23 novembre del 1980.

Ma ogni 2 novembre, da vari anni, ormai, ho l'abitudine di rievocare un altro triste anniversario: quello della prematura scomparsa di Pier Paolo Pasolini, il più geniale intellettuale del Novecento, non solo del nostro Paese.

La mesta circostanza fornisce agli "sciacalli prezzolati" ed ai "pennivendoli di regime" gli spunti per compiere l'ennesima operazione di strumentalizzazione e di mistificazione ideologica del pensiero di Pasolini.

Alludo a quanti hanno distorto in modo indegno e disonesto la posizione assunta da Pasolini il 16

giugno del 1968, quando pubblicò la celebre poesia dal titolo "Il PCI ai giovani" sugli scontri di Valle Giulia a Roma. In quella circostanza, P. P. Pasolini si "schierò" dalla parte dei celerini, poiché di estrazione proletaria, accusando apertamente la "massa informe" degli studenti, quali figli della borghesia che Pasolini detestava in modo quasi viscerale.

Eppure in molti ignorano che Pasolini non disdegnò, né rifiutò di collaborare con alcune formazioni e movimenti extraparlamentari sorti in quegli anni: ad esempio, Lotta Continua, con cui condusse esperienze di controinformazione. Si pensi, ad esempio, alla contro-inchiesta portata avanti da un Collettivo di Lotta Continua sulla strage di Piazza Fontana e che diede vita ad un film-documento dal titolo "12 dicembre", uscito nel 1972.

Tale impegno vide coinvolto in forma diretta Pasolini, che contribuì pure alla sceneggiatura.

La disonestà intellettuale e ideologica dei sedicenti operatori e professionisti dell'informazione risiede soprattutto in un aspetto: essi espongono soltanto quella versione che fa più comodo ai loro padroni, mentre tacciono, ovvero omettono, la porzione di verità che non conviene raccontare.

Qui mi preme rammentare il rispetto di Pasolini nei confronti di qualsiasi identità o entità antropologica e culturale particolaristica (ovvero localistica), da intendersi in un'accezione tutt'altro nostalgica o reazionaria, riconducibile ai valori più genuini dell'umanità.

Tali valori umani sono stati annichiliti dai processi di omologazione culturale, messi in moto dal Potere della borghesia egemone nel mondo consumista di massa. A tale proposito mi sovviene il ricordo di un'altra riflessione, una di quelle celebri e scomode provocazioni intellettuali che Pasolini lanciò oltre 46 anni fa nei suoi saggi "luterani e corsari", ossia l'ennesima intuizione di matrice "profetica", frutto del suo genio indiscusso: in una civiltà consumista di massa, che impone od asseconda le "rivoluzioni neoliberiste", definibili di "destra", ossia le riforme più antidemocratiche ed antipopolari, i soggetti

politici autenticamente più "rivoluzionari" sono i cosiddetti "conservatori", cioè quanti si oppongono a tali mutamenti sociali, innescati nel quadro del capitalismo.

Si tratta di trasformazioni di matrice liberticida, provocate da una brutale e repentina accelerazione storica, che ha determinato uno sviluppo irrazionale e sfrenato, un processo di "globalizzazione" a senso unico, a discapito dei popoli e dei loro diritti elementari, come il diritto ad una sanità e ad una istruzione pubblica, garantite a tutti i cittadini e non solo un privilegio esclusivo concesso alle classi più facoltose.

In tal senso, la modernità del pensiero di Pasolini è persino sconcertante e le sue riflessioni sono più attuali e vive di qualsiasi "rivoluzione neoliberaista" imposta dal capitalismo su scala globalizzata.

ooo

Da [Hic Rhodus](#) 13 Ottobre 2021 dc:

Alla ricerca di un concetto (il Grande Disagio potrebbe andare bene)

di Claudio Bezzi

Un po' stimolato dall'[articolo di Claudio Cerasa sul Foglio](#), che dice che non si tratta di fascismo ma di "pensiero unico complottista" (lui spiega e argomenta abbastanza bene), ma non pienamente convinto neppure da lui, mi trovo a riflettere sulla mancanza di un concetto chiaro e definitivo per esprimere il senso della deriva di questi anni, espressa chiarissimamente dal movimento No Vax e dai [disordini di sabato scorso](#). Mi manca un concetto. Eppure ne scrivo da molti anni, *di quella roba lì*, scagliandomi fortemente contro il populismo grillino, contro il salvinismo, contro il complottismo, contro la *cancel culture* eccetera.

Tutte queste cose che ho enumerato hanno a che fare col concetto che cerco e che non trovo. Devo quindi ricominciare daccapo, riflettendo sulla storia di questa deriva, sulle sue componenti sociali, sugli obiettivi apparenti che si pongono i suoi protagonisti e su quelli (presunti) reali, su cosa fanno e dicono...

Perché – così penso io – il fascismo c'entra (vedi il ruolo di Forza Nuova, vedi le note infiltrazioni di destra nel movimento No Vax...), ma non si può banalmente dire – ha ragione Cerasa – che questa massa di insensati sia composta *tout court* da "fascisti". C'entra fortemente il complottismo, sì, ma a me pare che il pensiero complottista non sia l'origine del malessere sociale cui assistiamo, ma un epifenomeno, e in questo non mi convince Cerasa.

Certamente in piazza, sabato scorso (e prendo quell'avvenimento come emblematico, una sorta di spartiacque) c'erano complottisti di ogni genere, ma anche molti sempliciotti, gente che non pensa né al Grande Reset né al microchip nel vaccino ma, semplicemente, non sopporta l'idea di essere obbligata a fare qualcosa, e non saprebbe spiegare bene il perché. E poi c'entra il livello scolare e la cultura generale, certo, ma poi abbiamo gente come Cacciari, Agamben e Freccero che, insomma, qualche libro l'hanno pur letto! E poi ci sono i social, sì, che aiutano a diffondere fake news e altra monnezza, ma anche qui: mica tutti ci siamo lasciati ingannare da quelle falsità, giusto?

Uno sguardo generale e superficiale, quindi, ci mostra una complessità (ancora una volta, sì) che non sembra facilmente catalogabile.



In questo Grande Disagio del Terzo Millennio sembrano entrare sostanzialmente avversari delle Istituzioni in quanto tali, a prescindere dai vaccini. Che siano eversori di professione come i fascisti di Forza Nuova, o professori cavillanti sul delicato equilibrio costituzionale fra diritti individuali e doveri sociali.

Il tema sembra essere questo: io sono io, io decido io, e non accetto che qualcuno ponga un limite dicendomi “da qui in poi non puoi decidere tu, perché subentra un altro e più grande diritto, quello della collettività”.

Che la contestazione di quel limite sia giustificata con l'erudizione di Agamben, col Grande Reset di Freccero o con l'ottusità delle mamme che intendono proteggere i loro figli, che dietro ci sia una capacità argomentativa o solo la furia manesca degli squadristi, che si concentri solo sui vaccini o che sia inserita in un contesto critico più generale, il Grande Disagio del Terzo Millennio esprime, ormai al calor bianco, questa aporia fra diritti individuali e diritti collettivi, fra individuo, nella sua singolarità, che pretende i primi, e Istituzioni che devono garantire i secondi.

Si è spezzato il legame fra individuo e società (fra Ego e Istituzioni) che in forme assai diverse aveva tenuto assieme il Secolo Breve; sia in ottica liberale (la famosa manfrina che i miei diritti finiscono là dove cominciano i tuoi) che socialdemocratica (lo Stato vede e prevede, e noi ci fidiamo e pensiamo ad altre cose).

Per alcuni Grandi Disagiati questa frattura è programmatica, c'è sempre stata e non stupisce: per fascisti ed eversori assortiti, antagonisti eccetera questa opposizione è sempre stata una premessa all'azione politica, anche se storicamente si è connotata in modo assai diverso da quello che sto descrivendo (i fascisti e gli eversori in genere vogliono abbattere le istituzioni democratiche per sostituirle con le loro istituzioni massimaliste).

Oggi questi terroristi mutano forma, si adattano, cavalcano e sfruttano l'onda. Costoro non sono interessanti, sono facilmente individuabili e controllabili.

Sono assai più interessanti (perché più pericolosi) i Grandi Disagiati fuori da quegli schemi, quei commercianti della rete #IoApro, per esempio, disponibili a mettere a repentaglio la loro attività per protestare in piazza contro il green pass, o quelle mamme che credono veramente di condurre

una santa crociata in difesa dei loro figli. Gente comune, fino all'altro ieri, prevalentemente non ideologizzata, che mostra una furia inaudita, un accecamento fideistico inatteso, non descrivibile semplicemente come mera ignoranza o come subalternità alle centrali della disinformazione (anche se c'entrano sia l'ignoranza che la subalternità).

C'è dell'altro.

C'è la frattura del rapporto fra individuo e società, fra Ego e Istituzioni.

Mi sto avvicinando?

Se fosse, allora questa è una precondizione: dato un certo contesto storico (che potrei bene argomentare, e già l'ho fatto molte volte su HR), si è consumata questa frattura che predispone al Grande Disagio.

Tale Grande Disagio (GD), date certe condizioni (qui sono più incerto: quali?) diventa intollerabile e richiede una reazione che attende un evento specifico, la Grande Goccia che fa traboccare il vaso del GD e assumere atteggiamenti radicali (non parlo di Forza Nuova, ma delle mamme, degli impiegati, dei commercianti in piazza).

La Grande Goccia ha assunto la forma dei vaccini, mascherine, green pass, perché la pandemia ha oggettivamente aggravato il GD: lavoratori diventati precari, ristoratori in difficoltà, genitori coi figli che non hanno potuto andare a scuola, etc.

Anziché imboccare la strada razionalistica (teniamo le distanze e la mascherina, vacciniamoci...) i Grandi Disagiati si sono infilati in questo *cul de sac* per ragioni che non ho idea se siano prevalentemente psichiche e personologiche, o un mix di fattori sociali, culturali e personali.

Fin qui un accenno descrittivo, ma il concetto funziona se origina una teoria sociale che consenta una certa prevedibilità. Ma io non sono in grado, e ho dubbi anche sul concetto che vi ho proposto. Ci lavorerò.

Da [Parole ostili](#) 4 Gennaio 2017 dc:

Perché abbiamo sconfitto l'Ignoranza grazie a Internet ma rischiamo di morire di Ignoranza grazie a Internet

di Simone Tornabene

Sei a Catania. Ti ci trovi per la prima volta. Dov'è il bancomat più vicino? Dov'è la farmacia notturna? Qual è il cocktail bar migliore della città?

Prima di Internet sarebbe stato difficile per te rispondere a tutte queste domande: saresti stato letteralmente un ignorante, sul tema. L'ignoranza è il male contro cui abbiamo focalizzato tutti i nostri sforzi, da quando esiste l'umanità e Internet è l'apice di questo sforzo: permette un accesso costante alle informazioni, possibilità senza precedenti nella storia dell'umanità (non a caso si parla di accesso a Internet come di un diritto umano fondamentale, e di Open Government Data come di una pratica di buon governo fondamentale per il prossimo secolo).

Siamo dunque meno ignoranti?

Perché siamo più ignoranti pur non essendo più ignoranti

Guardando ai fatti fin qui esposti: sì. Del resto se capitate davvero a Catania per la prima volta, uno smartphone vi permette di sapere quasi tutto della città o di raggiungere in pochi passaggi chi può saperlo.

Eppure, con tutte le nostre capacità di informarci, continuiamo ad agire in modo non ottimale, come un ignorante. Perché?

In breve: utilizziamo la stessa parola per due fenomeni diversi. Possiamo dire di aver sconfitto l'ignoranza combattuta dai nostri padri, cioè l'ignoranza informativa. Ma abbiamo scoperto, grazie a Internet, un nuovo tipo di ignoranza, molto più pericolosa: l'ignoranza elaborativa.

Nell'ignoranza informativa, il problema è la penuria di informazioni. Il mio bisnonno era ignorante perché non sapeva né leggere né scrivere, ciò lo

isolava dai cambiamenti più importanti del suo tempo.

Nell'ignoranza elaborativa, il problema è la limitatezza di tempo rispetto alla sovrabbondanza di informazioni. Io sono ignorante perché ho tutte le informazioni necessarie alla mia prima visita a Catania, grazie a Google. Ma non ho il tempo di elaborarle e analizzarle tutte, eliminando il rumore di fondo.

L'effetto di queste due forme di ignoranza è il medesimo: azioni sub-ottimali. Solo che nel primo caso (ignoranza da carenza di informazioni) Internet è la soluzione, come dimostra il caso di Julius Yego che ha imparato a lanciare il giavellotto su Youtube ed è salito sul secondo gradino del podio olimpico in questa specialità a Rio 2016.

Nel secondo tipo di ignoranza (ignoranza da carenza di tempo) Internet è spesso parte del problema, come dimostra la diffusione di notizie false (bufale) inventate appositamente oppure allarmismi diffusi per assenza di verifica, come nel caso del petrolio che distrugge le spiagge italiane.

Il pericolo non è essere ignoranti, ma non sapere di esserlo

A seguito di importanti eventi politici del 2016 (Brexit e Trump in particolare), [abbiamo sentito sempre più spesso parlare di Post-Verità \(Post-Truth\)](#), tanto che l'[Oxford Dictionary l'ha eletta a Parola dell'Anno 2016](#). La Post-Verità è la manifestazione più pericolosa dell'ignoranza elaborativa e ne dimostra un tratto pericoloso: *l'assenza di dubbio*.

L'ignorante del 1940 aveva deferenza verso il non-ignorante, una deferenza motivata spesso dalla percezione della propria ignoranza. L'ignorante del 2016 spesso non sa di ignorare, tutt'altro: eleva la propria opinione (spesso non-informata) a verità, dandole dignità di relazione con verità acquisite scientificamente.

Secondo il Trust Barometer di Edelman [nel 2016, a livello mondiale, l'opinione dei pari, vale tanto quanto o più di quella degli esperti, nella percezione](#)

[della massa](#) (e a questo si accompagna una [distanza senza precedenti tra la visione del futuro della minoranza informata e la prospettiva pessimistica e conservatrice della massa non informata](#))

Vecchi strumenti per nuove sfide

Dobbiamo combattere questa nuova forma di ignoranza e per farlo occorre necessariamente ridefinire la parola «ignoranza». Non abbiamo bisogno di nuove informazioni, abbiamo bisogno di strutturare meglio il pensiero che le elabora. *Come fare?* Utilizzando uno strumento «classico»: *l'istruzione*.

[L'umanità non è mai stata in una condizione migliore per affrontare il problema](#): il numero di persone istruite non è mai stato così alto. Dobbiamo solo calibrare l'istruzione affinché diventi lo strumento per sconfiggere (anche) questa nuova ignoranza.

Molti di voi nei [commenti su Facebook](#) hanno avanzato ipotesi alternative per spiegare quella che definisco «ignoranza elaborativa», principalmente: capacità di elaborazione dell'informazione, qualità dell'informazione, metodo di elaborazione. Nelle righe seguenti vorrei esprimere il mio pensiero in merito, ringraziando tutti per l'inaspettato coinvolgimento nella conversazione e soprattutto per il tempo che mi avete dedicato.

Il concetto di «capacità» è definito su base temporale: la capacità intende una quantità massima di informazione elaborata, nell'unità di tempo (e non c'entra con l'efficacia dell'elaborazione stessa, come sembra intendere qualcuno superficialmente).

Quindi il problema principale è che se l'informazione da elaborare supera la capacità massima di elaborazione riscontrata nel più «capace» degli esseri umani, allora si realizza il paradosso: compio azioni sub-ottimali frutto di ignoranza, ma non perché non esistano informazioni accessibili al riguardo. Ma perché l'accessibilità a queste informazioni è inibita dalla loro quantità rispetto alle mie capacità elaborative. E non c'è «abilità» di elaborazione che risolva il problema.

Si tratta dunque una questione che prescinde dall'intelligenza (qualsiasi cosa questa parola possa significare) del singolo.

Il secondo punto sollevato da molti è: la **qualità dell'informazione**. Ma qui credo ci sia un malinteso: l'informazione non è né giusta né sbagliata. Tende a essere solo un dato. Il modo in cui interpretiamo questa informazione, la elaboriamo e la combiniamo, generando conoscenza, può essere giusto o sbagliato, non l'informazione.

Una bufala sull'esistenza delle scie chimiche è un'informazione che genera conoscenza sbagliata se è presa per informazione che riflette una visione affidabile della realtà. Ma è un'informazione che genera conoscenza giusta se è presa per una notizia costruita da qualcuno con un codice etico pessimo, interessi economici malcelati o una deficienza logico-deduttiva.

Quindi l'informazione è sempre di qualità, a patto di avere il giusto tempo (ancora qui torniamo) per elaborare, analizzare, sottoporre a critica.

Infine resta il punto del **metodo**. Da alcuni commenti sembrerebbe che ci siano esseri umani di serie A, depositari di un metodo per elaborare le informazioni, ed esseri umani di serie B, che questo metodo non lo possiedono (e mi riferisco al «metodo» per dare dignità alla critica, rifiutando a priori di commentare qualsiasi opinione che muova dall'idea che esistano a priori cervelli di serie A e cervelli di serie B, tra esseri umani non affetti da malattie o disabilità).

Premesso che l'efficacia di questo supposto metodo è comunque inficiata dal tempo per l'elaborazione (vedi discorso sopra), un metodo per definizione **si apprende**. Per questo l'istruzione gioca un ruolo fondamentale.

Secondo me non è nelle differenze genetiche a priori fra esseri umani il problema (io sono intelligente, gli altri imbecilli), ma nelle differenze di esperienze apprese (io ho avuto accesso a buoni maestri che mi hanno aiutato a costruire buoni metodi, gli altri no).

Un metodo è tempo: investo tempo per crearlo, analizzando (ancora tempo) e ibridando (con altri metodi/conoscenze acquisiti, quindi tempo) e una volta creato può essere utilizzato facilmente sulla stessa classe di problemi per cui è nato, risparmiando tempo.

Hanno inventato le moltiplicazioni, apprendo il metodo, lo applico. La mia capacità di elaborazione è velocizzata e posso incrementare la complessità dei problemi che posso affrontare nell'unità di tempo.

Non è intelligenza. È buona scuola. E a noi serve – è questo il mio punto – una scuola nuova, che faccia istruzione all'altezza delle sfide attuali.

ooo

Dal sito [Oscar di Montigny](#), circa aprile 2017 dc:

La soluzione all'ignoranza? L'aspirazione alla libertà

“Gli uomini non hanno più il tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte”, si legge a un certo punto ne “Il piccolo principe” di Antoine de Saint-Exupéry. E non è un peccato tutto questo? Credo che quella frase assuma particolare verità al giorno d'oggi, in cui siamo talmente circondati da una [miriade di informazioni](#) apparenti che ci perdiamo davvero il senso e la dimensione originaria del sapere e della conoscenza. Qual è l'antidoto a questo pericolosissimo rischio di scollamento dalla verità? Per me la risposta è una sola, anche se si può chiamare in tanti modi: studio, ricerca, scoperta ...desiderio di divenire altro da ciò che già si è.



Nella mia esperienza personale ho imparato che studiare può essere una potentissima arma. Lo dico

anche nel mio libro “[Il tempo dei nuovi eroi](#)“: dopo anni di generalizzata apatia verso le cose del mondo e della vita, un attimo di lucidità mi ha fatto mettere in discussione tutto, ma soprattutto me stesso. È stato allora che mi sono messo a osservare con più attenzione, a studiare, a fare e farmi domande. Ma questo è possibile solo se si hanno gli strumenti necessari a decifrare la realtà che abbiamo attorno e di cui siamo parte integrante, oppure se si sa come trovare (o costruirsi) quegli stessi strumenti.

Più in generale, studiare è il mezzo con cui impariamo come relazionarci col mondo, come affrontarlo, come risolvere i problemi e possibilmente non crearne agli altri. Non deve essere mai un impegno gravoso o un disvalore, ma sempre e comunque una potenzialità di crescita, sviluppo ed evoluzione. Per me è assurdo che, oggi, i giovani siano spesso disinteressati all'educazione o, meglio, non vedano in essa un modo per aumentare le possibilità di realizzarsi nella vita. Tuttavia in anni come questi, non certamente facili da più punti di vista, studiare vuol dire investire su sé stessi.

In Italia, in particolare, questo concetto non è molto diffuso: [secondo dati Ocse](#) che si riferiscono al 2015, a fronte di un abbassamento del tasso di occupazione dei giovani fra i 20 e i 24 anni (dal 32 al 23%), è rimasta invariata la percentuale di chi, in questa stessa fascia d'età, continua a istruirsi (41%).

Ciò significa, fra le tante cose, che l'istruzione non è vista come una chance in più di trovare lavoro. E, peggio, non è vista come una chance del tutto.

I dati sul l'educazione in Italia (riportati nell'articolo principale del numero di “Panorama” in edicola questa settimana) sono allarmanti. Ma c'è un dato ancora peggiore di quello sull'alfabetizzazione in Italia, e sono quelli sull'indice di alfabetizzazione *funzionale* degli italiani. Se non sapete di cosa si tratta ...vi prego, interrompete subito la lettura di questo pezzo, andate su internet e vedere di cosa si tratta, poi cercate le classifiche stilate dall'OCSE per scoprire come siamo posizionati a livello mondiale, infine

tornate immediatamente qui e riflettiamo insieme sulla nostra storia e sul nostro patrimonio culturale.

“L’esperienza non è ciò che accade a un uomo. È quello che un uomo fa con ciò che gli accade”, diceva Aldous Huxley.



Non si può scaricare la responsabilità solo sui nostri ragazzi. Se provano una disaffezione per la cultura e la scuola, ciò è anche conseguenza di una società che sembra andare troppo di corsa per rendersi conto di quanto i valori educativi siano fondamentali. Dare più fondi agli istituti, promuovere iniziative culturali, motivare gli insegnanti sono obiettivi cruciali di ogni Paese che crede nello sviluppo dei propri cittadini, e quindi di sé stesso.

Ripartire dagli esempi che riempiono di orgoglio e positività, questo bisogna fare. Come è accaduto con le storie degli insegnanti premiati nelle scorse settimane con l'[Italian Teacher Prize](#). Vite che parlano di eccellenza, dedizione, spirito di sacrificio e di un’instancabile fiducia nel futuro degli studenti e sulle loro infinite possibilità, anche nelle situazioni più complesse e difficili. Perché tutti gli spiriti giovani vanno guidati e incuriositi, stimolati a comprendere che là fuori il mondo è fatto di milioni di cose che val la pena scoprire e conoscere.

Viviamo in un mondo pieno di potenzialità e di possibilità di integrazione, in cui l’unico nostro obiettivo dev’essere quello di rompere i limiti che le nostre visioni tradizionali ci impongono, altrimenti accadrà che confonderemo i nostri limiti come i limiti del mondo. Aprire la mente e la conoscenza a

tutto il sapere che c’è là fuori: mi sembra il primo, fondamentale passo per non costruire muri fra noi e gli altri, ma prima ancora attorno a noi stessi. Perché come mi ha insegnato il mio Maestro e mentore Patrizio Paoletti: «Ogni uomo è un educatore».